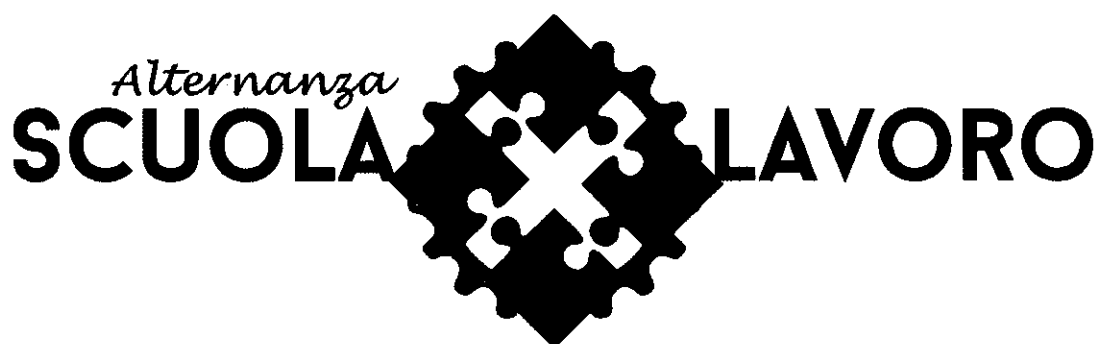


Alternanza scuola - lavoro

Recuperare equilibrio e spazi di autonomia



Samuele Giombi

Dirigente Scolastico

L'alternanza scuola - lavoro in Italia: il quadro normativo

L'alternanza scuola - lavoro (ASL) non è certo una novità assoluta per la scuola italiana. Si potrebbe infatti dire che, per gli istituti tecnici e professionali, l'alternanza riprenda l'eredità delle diverse esperienze seguite già dagli anni Novanta e variamente strutturate sotto la denominazione di "area di progetto": importante elemento caratterizzante dei nuovi programmi Brocca (1992), proposto con particolare riferimento al biennio conclusivo degli studi e consistente nello svolgimento di un'attività di ricerca interdisciplinare capace di unire approccio teorico e problemi pratico-operativi, abbattendo la tradizionale rigida distinzione tra saperi interni e saperi esterni al piano di istruzione e chiamando con ciò in causa nuovi temi, nuove problematiche, nuovi orizzonti disciplinari e cambiando la didattica, da didattica

per sistema di soluzioni parziali a didattica per problemi operativi. In realtà, anche per i licei esiste una storia precedente: le diverse sperimentazioni che, seppur in forma solo volontaria, molti istituti liceali hanno comunque compiuto anche in questo campo. ⁽¹⁾

È altrettanto vero, però, che più di recente e nelle forme con cui se ne parla oggi l'ASL si sviluppa in Italia con la legge n. 53/2003 e trova quindi una sua più specifica disciplina con il decreto legislativo n. 77/2005, rivolgendosi agli studenti delle scuole secondarie di 2° grado, ai quali permette di "alternare" momenti di formazione in aula e in azienda (o altra struttura ospitante); e, da questo punto di vista, va detto che la normativa italiana riprende anche sollecitazioni ricorrenti nella varia documentazione di provenienza europea. ⁽²⁾

Ma una successiva tappa importante si ha con il riordino dell'istruzione del 2° ciclo, messo a regime dal nuovo ordinamento degli istituti professionali, dei tecnici e dei licei (DD.PP.RR. nn.

87-89/2010): in questi nuovi *Regolamenti*, l'ASL è richiamata come metodo sistematico da introdurre nella didattica curricolare dei diversi corsi di studio per avvicinare i giovani al mondo del lavoro, orientarli e promuovere il successo scolastico.

Di recente è quindi intervenuta la legge n. 107/2015, cosiddetta "*buona scuola*". La legge ha ribadito l'importanza di affiancare al sapere il saper fare, intensificando i rapporti della scuola con il territorio, con il mondo produttivo e dei servizi. L'assunto fondamentale è che la relazione con le imprese favorisca l'innovazione della didattica e la diffusione di processi formativi orientati all'acquisizione di competenze spendibili anche nel mondo del lavoro, promuovendo al contempo l'orientamento, la cultura dell'imprenditorialità, l'educazione all'imprenditorialità, la cittadinanza attiva e un maggiore coinvolgimento dei giovani nei processi di apprendimento, grazie anche alle nuove tecnologie. Il Miur sembra proprio voler puntare molto sull'alternanza scuola-lavoro, individuandovi anche un approccio utile nel contrasto all'abbandono scolastico e alla disoccupazione per difetto di competenze. Sulla base di questi presupposti di fondo, la legge ha stabilito obbligatoriamente anche specifiche quantificazioni per lo svolgimento dell'ASL nel corso del secondo biennio e del quinto anno: almeno 400 ore negli istituti tecnici e professionali, almeno 200 ore nei diversi indirizzi liceali.

Anche l'esame di Stato conclusivo riconosce alla dimensione dell'alternanza uno spazio significativo, fin dal documento di presentazione redatto dal consiglio di classe e poi nell'ambito della terza prova e del colloquio (cf. OM 252/2016, artt. 6, 19, 21). È già così oggi e risulta che le ipotesi di riforma dell'esame oggetto della legge delega governativa di imminente uscita vogliano ulteriormente rafforzare il peso dell'ASL (segnatamente nell'ambito del colloquio ed ai fini dell'attribuzione dei crediti formativi di accesso all'esame).

Inoltre la legge di stabilità per il 2017 prevede un importante incentivo occupazionale legato all'ASL: l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro che assumerà a tempo indeterminato "*entro sei mesi dall'acquisizione del titolo di studio, studenti che hanno svolto presso il medesimo datore di lavoro attività di alternanza scuola-lavoro pari almeno al 30 per cento delle ore di alternanza*".

L'alternanza scuola - lavoro in Italia: alcuni primi dati

La riforma introdotta con la legge 107 ha voluto investire molto sull'ASL, stanziando circa 100 milioni di euro l'anno (anche se il finanziamento medio per studente ricevuto dalle scuole per il 2016/17 è sceso dagli iniziali circa 77 euro del 2015/16 a circa 59 euro).

E per sostenere lo sviluppo di tale particolare esperienza didattica-formativa, già a partire dall'a.s. 2006/2007 l'Indire ne ha osservato annualmente l'andamento, svolgendo su incarico del MIUR il monitoraggio quantitativo dei percorsi di ASL attivati a livello nazionale, i cui risultati sono consultabili per aree tematiche: le scuole, i percorsi attivati, gli studenti coinvolti, gli operatori, le strutture ospitanti, le attività didattiche, gli esiti dei percorsi, l'integrazione con il territorio, le fonti di finanziamento. Dall'a.s. 2014/2015 questo monitoraggio è svolto direttamente dalla Direzione Generale per la Statistica e i Sistemi Informativi del MIUR, tramite il portale del Servizio SIDI; mentre l'Indire, cui è stato affidato un compito più specifico sul versante dell'analisi qualitativa, cura aspetti di studio, analisi e approfondimento sulla cultura dell'imprenditorialità, allo scopo di incentivare e sostenere le esperienze più innovative del settore.

Cosa ne emerge? L'ASL si sta diffondendo, anche se in modo disomogeneo sul territorio. Secondo i dati del Ministero, nello scorso anno scolastico sono stati coinvolti ben 652 mila studenti di quasi 5 mila scuole (il 96% del totale delle scuole interessate), con un incremento del 139% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, il quadro è variegato: alcuni hanno puntato molto su questa nuova metodologia didattica; altri invece hanno interpretato l'obbligatorietà dei percorsi come un adempimento dovuto, ma nel contempo anche motivo di appesantimento ed elemento sostanzialmente distrattore rispetto ai fini precipi della propria *mission*. Questa seconda lettura è più presente fra i docenti e gli studenti dei licei. ⁽³⁾

Un cenno al quadro europeo ⁽⁴⁾

In numerose dichiarazioni di diversi esponenti politici e della burocrazia ministeriale l'ASL viene sostenuta anche in quanto modalità praticata negli altri Paesi europei. In realtà, se si guarda al panorama europeo, l'alternanza si presenta in maniera piuttosto variegata.

In Inghilterra è presente sia negli ultimi due anni dell'istruzione obbligatoria (dai 14 ai 16 anni di età), sia nell'istruzione secondaria superiore non obbligatoria. Nella prima fase gli alunni svolgono periodi di stage per due settimane l'anno: in modalità *Work Related Learning* (con esperienze in ambienti lavorativi integrate nell'apprendimento delle varie materie), o attraverso un'alternanza vera e propria (*Career Education*), o in vista di una qualifica professionale (*Young Apprenticeship Programme*). Nella secondaria superiore non obbligatoria l'alternanza è prevista limitatamente a certe qualifiche professionali (*National Vocational Qualification*).

In Francia l'ASL è obbligatoria limitatamente ai cosiddetti licei professionali (sotto forma di alternanza formativa, comprensiva di un tirocinio in impresa, in vista del raggiungimento del *Baccalauréat technologique* o del *Baccalauréat professionnel*) o nell'ambito dei centri di formazione per apprendisti (sotto forma di apprendistato o alter-

nanza lavorativa per il conseguimento del *Brevet d'études professionnelles* o del *Certificat d'aptitudes professionnelles*). Più di recente è stata introdotta una forma di alternanza anche a livello di *Collège*, cioè partire dalla classe 4ème (ultimo anno della nostra secondaria di I grado).

In Spagna l'ASL è prevista solo per il settore professionale (*Formacion profesional especifica de grado medio*) a livello di istruzione secondaria superiore. Si svolge in azienda o in un ambiente produttivo, sotto la guida di un docente tutor della scuola e di un formatore tutor (dell'azienda). Vi è anche una *Formacion profesional especifica de grado superior*, a livello postsecondario.

Nel caso della Germania possiamo distinguere diverse tipologie: l'alternanza formativa, offerta dalle *Fachoberschulen* (istituti ad indirizzo professionale di livello secondario superiore a tempo pieno, che affiancano ad insegnamenti di carattere culturale generale una serie di esperienze tecniche); l'alternanza lavorativa, sviluppata dal

COME PREPARARSI AL CONCORSO PER DIRIGENTI SCOLASTICI 2017

I testi aggiornati con la legge 107/2015 sulla "Buona Scuola" coprono tutte le materie oggetto del concorso.

Il Kit completo costa solo € 100,00 anziché € 136,00 con un risparmio di € 36,00 euro.

* **CALLA, VENUTI, Concorso dirigenti scolastici Preselazione - Test a risposta multipla Euroedizioni Torino 2017, € 35,00.**

* **LELLI, SUMMA, Come prepararsi al concorso per dirigente scolastico - Volume 1° - Organizzazione, Apprendimenti, Valutazione, Euroedizioni Torino 2016, € 25,00.**

* **ARMONE, CALLA, Come prepararsi al concorso per dirigente scolastico - Volume 2° - Diritto civile e amministrativo, Responsabilità, Contabilità e Programmazione finanziaria, Euroedizioni Torino 2016, € 25,00.**

* **DI MARTINO, La valutazione nel sistema scolastico italiano, Valutazione ed autovalutazione del personale, degli apprendimenti, dei sistemi e processi scolastici, Euroedizioni Torino 2016, € 19,00.**

* **DRADI, Compendio di diritto scolastico, Euroedizioni Torino 2017, € 22,00. Il testo è aggiornato alla legge 107/2015.**

* **DI MAURO, Guida ai sistemi di istruzione in Europa e nel mondo, Euroedizioni Torino € 10,00.**



L'acquisto può essere effettuato

anche con la

CARTA DEL DOCENTE

sistema duale (*Berufsschule*), che combina una formazione presso una scuola professionale a tempo parziale ed una formazione in azienda al fine di ottenere una qualifica di lavoratore specializzato. Più di recente, almeno in alcune regioni, anche il *Gymnasium* (corrispondente ai nostri tradizionali licei) si è parzialmente aperto a questa dimensione, ampliando la propria offerta extracurricolare sull'orientamento agli studi e al mondo del lavoro: in nona classe (seconda dei nostri licei) si è inserita la disciplina Economia e diritto che svolge programmi relativi alle scelte formative e professionali future degli studenti; questi ultimi hanno l'opportunità di seguire seminari tenuti da esperti (per lo più inviati dalle agenzie del lavoro) e visitare imprese. Anche stages professionali fanno ormai parte del curriculum proposto da molti licei, ma non in forma obbligatoria. Nell'ultimo anno di corso sempre la Baviera ha istituzionalizzato l'orientamento agli studi e professionale, ma occorre, per altro, considerare il fatto che ci troviamo in un contesto di istituti dotati per lo più di mense per la permanenza sino al primo pomeriggio.

Dunque, le morfologie di ASL sono diverse. Se le si analizza sotto il profilo della obbligatorietà ed applicazione ai diversi indirizzi di studio può emergere una lettura significativa. Una forma di obbligatorietà più marcata (seppure non generalizzata) troviamo nel caso inglese. Negli altri casi prevale una dimensione limitata e declinata su specifici indirizzi. Anche nella Baviera tedesca, dove pure è entrata nel *Gymnasium*, l'ASL per il *Gymnasium* riveste un carattere mirato all'orientamento degli studenti. Se ne conclude che oggi l'Italia, con la legge 107/2015, applica l'ASL nel modo forse più esteso e generalizzato all'interno del panorama europeo.

La "via italiana" all'alternanza. Dubbi e perplessità

È evidente, in ogni caso, come l'attenzione posta sulla modalità dell'ASL non sia cosa di oggi né tipicamente italiana. Altrettanto evidente è come essa, in Italia, stia al centro di un investimento politico comune da parte di forze di governo anche contrapposte che si sono negli ultimi decenni alternate alla guida del Paese. La destinazione ingente di risorse economiche, di cui si è detto sopra, ne dà il segno. In sintesi sommaria, si potrebbe dire che la cultura politica della Destra o del Centro-Destra o comunque di orientamento liberista vi ha visto un'opportunità di maggior

saldatura tra scuola e mercato, mentre la cultura politica della Sinistra da tempo individua nell'apertura della scuola al mondo del lavoro (estesa ai licei) una necessaria occasione per superare quella che taluni suoi esponenti hanno a lungo considerato l'astrattezza elitaria e l'impostazione classista della scuola (ancora) gentiliana.

Comunque sia, non vi è dubbio che l'ASL costituisca un aspetto destinato ad incidere profondamente sulle abitudini e i risultati della nostra scuola. A maggior ragione, pertanto, occorre valutarne e calibrarne il ruolo e l'impatto con ponderazione. Al proposito non andrebbero sottovalutate una serie di osservazioni critiche che sono state sollevate da più componenti (compresa una parte del sindacato) e che hanno motivato la raccolta di firme - ancorché senza raggiungere il numero minimo di firme riconosciute valide - per un referendum abrogativo anche su questo punto della legge 107/2015. Vi è da sottolineare che le critiche da parte sindacale sono venute soprattutto da CGIL, mentre gli altri confederali hanno tenuto un profilo piuttosto basso ed il sindacato più rappresentativo dei dirigenti scolastici (ANP) ha espresso apprezzamento e sostegno.

In ogni caso, le critiche sono state mosse a partire da diversi punti di vista. Vi è un addebito che viene avanzato nel nome dell'autonomia delle istituzioni scolastiche: la rigida quantificazione delle ore potrebbe rappresentare una forzatura, in quanto la legge, senza dare alcuna giustificazione scientifica, pedagogica, didattica per una simile quantificazione, entrerebbe nel merito dell'autonomia didattica e organizzativa delle scuole e delle loro competenze.

Vi è poi una contestazione che nasce da considerazioni di carattere per così dire "sociale": da parte sindacale è stato denunciato cioè il rischio che, nel coprire il numero di ore individuato dalla legge, si finisca di fatto per utilizzare gli studenti come una sorta di manodopera gratuita.

Aggiungerei un'ulteriore osservazione che tocca il piano gestionale. Infatti, come spesso accade con sempre maggior frequenza, la nostra legislazione e la nostra burocrazia ministeriale rendono tutto più complesso o - meglio - complicato: la modulistica e le procedure richieste per attivare e documentare l'attività di ASL diventano ipertrofiche ed estenuanti, al punto da costituire un nuovo fronte d'impegno quasi a tempo pieno per unità di personale scolastico (tra formazioni preliminari, comunicazioni, convenzioni, progetti formativi, schede valutative preliminari e successive di vario genere, monitoraggi e rendi-

conti, ...). Tutto ciò ha raggiunto un punto tale che è davvero difficile sfuggire all'impressione che il procedimento sia funzionale al mantenimento/implementazione di apparati e uffici ministeriali. Ed ancora, da più parti sono venute una serie di sollecitazioni a migliorare prassi operative e superare criticità che si è potuto evidenziare nel primo anno di esperienza. Se ne è discusso anche nel corso del convegno organizzato dalla Fidae su "Alternanza scuola - lavoro. La legge, gli strumenti e le best practice delle scuole paritarie in Lombardia" (Milano, 5 novembre 2016). Ne sono emerse, in sintesi, alcune raccomandazioni e indicazioni conclusive affinché l'esperienza possa dare i suoi frutti: le scuole non possono essere lasciate sole nel gestire i percorsi e, così pure, le aziende hanno bisogno di un supporto per interfacciarsi in maniera strutturata con il mondo della scuola (i docenti referenti ASL e i docenti tutor non devono essere costretti ad una affannata ricerca di aziende ed enti disponibili ad accogliere gli studenti; è necessario un contesto strutturato che consenta alle scuole e alle strutture ospitanti di incontrarsi e di interfacciarsi in maniera efficiente e tracciabile); gli studenti devono arrivare preparati all'ingresso nella realtà lavorativa, acquisire le conoscenze teoriche di alcune competenze (soft skills) che poi potranno sviluppare efficacemente in quel contesto (pena il rischio che l'esperienza vada pressoché sprecata).

Ma vi è infine, rispetto all'ASL, una posizione critica che rivendica piuttosto le ragioni di un certo impianto culturale. Questo genere di posizione (più presente e forte nel segmento dei licei) esprime il timore di una riduzione della scuola entro un limitato taglio di tipo produttivo-econo-

micistico: compito precipuo della scuola diverrebbe non curare la centralità del ragazzo in formazione né perseguire l'interesse primario della collettività alla crescita culturale-civica dei suoi giovani membri, bensì primariamente soddisfare il bisogno di competenze del sistema economico; la lettura delle realtà sarebbe piegata ad una dimensione unica o comunque prevalente, tutta orientata non alla edificazione di menti critiche e aperte, ma alla costruzione di percorsi formativi strettamente correlati con le filiere produttive. E se una simile correlazione può essere utile e finanche auspicabile, in una certa misura, per gli indirizzi scolastici di tipo tecnico e professionale, certo appare piuttosto stridente se applicata alla dimensione liceale (almeno a quella dei licei di più solida tradizione, quali i licei classico e scientifico).

In un suo recente articolo, il sociologo Luca Ricolfi lamentava le carenze che con sempre maggior frequenza gli sarebbe dato di osservare fra i suoi studenti universitari: «*Quel che osservo nel mio lavoro di docente universitario non mi può lasciare indifferente: [...] tantissimi studenti credono di avere delle lacune e quindi di poterle colmare (come si recupera un'informazione su internet), ma in realtà si sbagliano. Per essi non c'è più (quasi) nulla da fare, perché difettano delle capacità di base, che si acquisiscono lentamente e gradualmente nel tempo: capacità di astrazione e concentrazione, padronanza della lingua, finezza e sensibilità alle distinzioni, capacità di prendere appunti e organizzare la conoscenza, attitudine a non dimenticare quel che si è appreso. La scuola di oggi [...] queste capacità le fornisce sempre più raramente*» (in "Il Sole 24 Ore" del 16.10.2016). E

PROCEDIMENTO DISCIPLINARE - RICHIESTA DI AUDIZIONE ORALE CON ASSISTENZA SINDACALE

Il datore di lavoro che intende infliggere una sanzione disciplinare nel confronti del dipendente non può omettere l'audizione del lavoratore in persona o, se non è possibile, per iscritto, ed in ogni caso, la richiesta contestualmente alla comunicazione, nel termine di cui all'art. 7, quinto comma, della legge 30 marzo 1970, n. 300, di giustificazioni scritte, anche se queste appaiono già di per sé semplici ed esaurienti.

Corte di Cassazione, Sez. Lav. 9 gennaio 2017, n. 204. In sintesi, con la sentenza in commento la Corte di Cassazione, si occupa del problema della esatività o meno delle giustificazioni scritte fornite dal dipendente, quando costui, in sede di audizione personale, ha richiesto di audizione personale.

Richiamandosi ad un orientamento già noto, il quale, in base alla essenzialità dell'audizione personale richiesta dal dipendente, anche nel caso in cui quest'ultima presentasse semplici ed esaurienti giustificazioni scritte, giacché queste ultime, per il solo fatto che si accompagnano alla richiesta di audizione, sono ritenute dal lavoratore stesso non esaurienti e destinate ad integrarsi con le giustificazioni ulteriori che lo stesso fornisce in sede di audizione.

Di talché, l'audizione personale del lavoratore, quando richiesta, sostituisce, da di per sé, un presupposto procedurale indispensabile della successiva sanzione, non disponendo il datore di lavoro di alcun potere preventivo di validazione in ordine alla sua "sufficienza".

Con questa motivazione, la Corte rigetta il ricorso di una Salaria che, per non aver concesso al dipendente, successivamente licenziato, per motivi disciplinari, la richiesta di audizione, era rimasta soccombente in appello, con applicazione della reintegrazione, in base alla vecchia formulazione dell'art. 18 L. 300/1970, ratione temporis applicabile (licenziamento risalente al 2006).

le capacità di base di cui parla Ricolfi, il *proprium* anche del profilo educativo previsto dai regolamenti della secondaria di II grado per i licei, non rischiano di trovare in una modalità di alternanza come quella italiana attuale un ulteriore elemento “distrattore” anziché “costruttore”? Si pensi, oltre tutto, al fatto che spesso l’esercizio dell’alternanza (per comprensibili ragioni organizzative) viene proposto anche per i licei all’interno dell’attività didattica curricolare ordinaria delle diverse discipline, con la conseguenza di una diminuzione del tempo scuola delle discipline di insegnamento. Ma diminuire il tempo dell’impegno scolastico disciplinare è una scelta che può compromettere l’acquisizione degli strumenti culturali e della flessibilità intellettuale (in termini di conoscenze e competenze) che possono mettere meglio in grado orientarsi nella realtà complessa di oggi ed anche nell’attuale mondo del lavoro.

In effetti, se si guarda al quadro europeo si nota in genere una notevole distinzione a proposito dei licei (o del loro equivalente) e non solo a livello quantitativo (di monte orario dedicato). Ad esempio, come si è accennato sopra, tanto in Germania quanto in Francia e Spagna prevale un’interpretazione e conseguente applicazione dell’alternanza in senso limitato e declinato diversamente a seconda degli specifici indirizzi. Mentre, la scelta italiana propone un modello più generalizzato ed esteso alle diverse tipologie e indirizzi di studio, a parte la diversa quantificazione oraria.

Recuperare spazi di autonomia è possibile: un *proprium* per la licealità

In realtà poi, la “fantasia” e il “buon senso” possono portare a ricavare, entro le maglie della norma e gli spazi che la norma consente o non vieta, specificità meglio declinabili nella dimensione della cosiddetta “licealità”.

Ma cosa si intende per licealità? Volendo definire un’idea di licealità, può risultare non scorretto assumerne, sulla base delle stesse vigenti *Indicazioni nazionali* ministeriali, alcune caratteristiche ideali distintive: la teoreticità ermeneutica (che rafforza l’esigenza di connotare i fondamenti di ogni conoscenza e intenderla come punto di partenza per una ricerca ulteriore), la metacognizione (che accresce la spinta a riflettere sugli statuti epistemologici delle discipline di studio), la verificabilità o falsificabilità (che accentua la necessità di esibire, per sottoporre a prova e confutazione,

dati, riferimenti e metodi, compresa la soggettività dell’approccio), l’interdisciplinarietà multiculturale (più attenta a cogliere ciò che sta oltre il dato culturale), la visione d’insieme (maggiormente orientata a collocare gli oggetti di studio in un orizzonte di senso complessivo). E, accettando una simile prospettiva di lettura della licealità, lo scopo del liceo rimane evidentemente non di segno “*professionalizzante*”, cioè resta mirato non ad insegnare una professione ma a garantire un ampio e solido bagaglio culturale che conduca al naturale sbocco universitario, ai corsi delle lauree brevi o di specializzazione post-diploma (pur senza, tuttavia, escludere l’agevole inserimento in alcuni settori delle professioni intermedie).⁽⁵⁾

Se dunque, quando si parla di licei e licealità si può intendere tutto ciò, ha senso parlare di una specificità con cui l’ASL può essere declinata nella dimensione dei licei (ben oltre la sola differenza di monte orario obbligatorio)? Nel rispondere, occorre considerare alcuni spazi aperti dalla normativa. Infatti, la legge 107/2015 al comma 34 indica come i percorsi di ASL possano essere svolti non solo presso imprese ma anche presso professionisti, musei, istituti pubblici e privati operanti nei settori del patrimonio e delle attività culturali, artistiche e musicali, ambientali, sportive. E inoltre il comma 37 della medesima L. 107/2015 nonché la successiva *Guida operativa* pubblicata da MIUR (ottobre 2015) consentono di attuare forme e modalità diversificate: impresa simulata, stage (anche con enti/associazioni/biblioteche, musei e centri culturali), ma pure visite a luoghi di lavoro e incontri con professionisti, didattica di laboratorio, questionari e corsi di formazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, lezioni di diritto del lavoro, preparazione curriculum e preparazioni al colloquio di lavoro.

In tale ottica, utilizzando al meglio le opportunità esistenti entro le maglie della norma, conviene allora intendere le attività di ASL nei licei con una finalità eminentemente non tanto professionalizzante quanto formativa, e dunque:

- a) inserite all’interno di un’azione formativa trasversale alla didattica delle discipline e mirata sulle caratteristiche in particolare di alcuni settori del mondo del lavoro e sui diritti e doveri dei lavoratori, nella prospettiva dell’educazione alla cittadinanza;
- b) finalizzate soprattutto all’orientamento futuro degli studenti. In questo senso possono intendersi anche recepite le finalità indicate nel comma 33 della L. 107/2015, nonché il parere del Consiglio Nazionale Pubblica Istruzione

sullo *Schema di Regolamento relativo alla carta dei diritti e dei doveri degli studenti in alternanza* (fatto pervenire in data 7 marzo 2016 con nota n. 5911).

Nella medesima ottica, quando l'ASL assume le forme della cosiddetta "impresa simulata" con lo scopo di sviluppare negli studenti competenze sul piano di certe attitudini di intrapresa anche economica, si potrà puntare a valorizzare la creazione e commercializzazione di prodotti di un certo tipo ed in certi ambiti (più orientati in senso culturale): ecosostenibilità, rispetto dell'ambiente, finalità sociali, innovazione tecnologica, divulgazione scientifica, produzione artistico-editoriale.

Ed ancora, per superare alcune delle critiche e obiezioni cui si è accennato sopra, può rivelarsi opportuno fare in modo che lo svolgimento di queste attività coincida il meno possibile con l'orario delle lezioni ordinarie (soprattutto per le classi IV). Con ciò, non si vuole però naturalmente escludere gli elementi di pertinenza e di integrazione dell'attività di alternanza all'interno della didattica curricolare, ma anzi - come si è detto - è bene cercare proprio una trasversalità rispetto alla didattica, per evitare che la proposta di ASL sia percepita ed effettivamente sia un elemento estrinseco al percorso di studio e distraente rispetto alla preparazione-formazione liceale dello studente.

Del resto, una certa libertà di impostazione, insieme ad alcune delle osservazioni critiche sopra riepilogate, sembrano trovare una qualche accoglienza - pur parziale e senza ovviamente negare quanto già normato - in un recente intervento da parte del Miur. Si tratta, in realtà, di un intervento di rango formale molto debole: una fac pubblicata dal MIUR il 25 ottobre 2016. Tuttavia, può essere indicativo di una qualche riconsiderazione e riflessione in corso a livello ministeriale. Nella fac si sottolinea l'importanza di evitare modelli troppo standardizzati e identici per gli studenti, bensì personalizzare e adeguare i progetti alle esigenze specifiche e differenziate di ogni studente. È vero che ciò, se da un lato esprime un valore per ciò che afferma sul piano del principio, dall'altro desta qualche preoccupazione di fronte all'ipotesi di prevedere in ogni scuola centinaia di progetti formativi, convenzioni e quant'altro, intasando il lavoro già gravoso di dirigenti scolastici, segreterie e docenti. Tuttavia, la fac esprime in positivo anche altro. Si sostiene, infatti, una maggior autonomia da parte delle singole istituzioni scola-

stiche nell'organizzare le modalità di esercizio dell'ASL in modo personalizzato/adattato alle caratteristiche non solo degli studenti ma anche delle diverse scuole, giacché «l'alternanza entra a tutti gli effetti nel curriculum personalizzato dello studente e, più in generale, della scuola che, attraverso le proprie scelte e le forme di collaborazione sviluppate con il territorio, esprime e valorizza la propria autonomia didattica e organizzativa». Si aggiungono inoltre altri spazi di flessibilità: il Ptof - continua la fac - «può comprendere e valorizzare anche i periodi di apprendimento all'estero, tenuto conto dell'indubbio valore formativo che un periodo di formazione all'estero rappresenta per uno studente della scuola secondaria di II grado sotto il profilo personale, culturale e professionale»; e «le modalità con cui inserire l'esperienza realizzata all'estero nel progetto di alternanza possono essere varie e stabilite in autonomia». In generale, si sottolinea la declinazione specifica che all'esperienza dell'alternanza è possibile riconoscere in rapporto alla specificità degli indirizzi di studio: «la finalità dell'alternanza è quella di motivare gli studenti, orientarli e far acquisire competenze spendibili nel mondo del lavoro, coerenti col profilo educativo, culturale e professionale del corso di studio; alle scuole viene richiesto un grande sforzo progettuale e la capacità di valorizzare al massimo la propria autonomia». La fac naturalmente non può introdurre rettifiche ad alcuni punti della legge (come ad esempio la determinazione vincolante di una quantità oraria), punti che pure meriterebbero una revisione, anche nel nome dell'autonomia delle istituzioni scolastiche. X

(1) Cf. R. Maragliano, *La tecnologia fa scuola*, Anicia, Roma 1992.

(2) Cf. L. Dordit - F. Russo, *Alternanza scuola - lavoro in dialogo con l'Europa*, Forum, Udine 2007.

(3) Del resto, ciò indica una maggiore aspettativa fra gli studenti del segmento tecnico-professionale. In ogni caso, più in generale, secondo una recente ricerca dell'Istituto Toniolo intitolata "Giovani e soft skills tra scuola e lavoro", tra un campione rappresentativo di giovani tra i 18 e i 23 anni ben l'88,9% si dice convinto che fare un'esperienza di lavoro durante la scuola secondaria superiore sia molto utile per trovare lavoro al termine degli studi.

(4) I dati sono tratti da: Eury Base, Banca dati della rete Eurydice-Indire sui sistemi educativi europei (aggiornata al 2008); E. Bellezza e E. Massagli, *Alternanza scuola - lavoro in Europa*, in www.bollettinoadapt.it, 8 febbraio 2013 (Bollettino Adapt è l'associazione fondata da Marco Biagi nel 2000 per promuovere studi e ricerche nell'ambito delle relazioni industriali e di lavoro).

(5) Cf. Il dossier Teoria e prassi della licealità, in "Rassegna dell'istruzione", 4-5 (2009-2010), pp. 38-105, dedicato in particolare ai licei di più antica tradizione, cioè ai licei classico e scientifico (in particolare il contributo di R. Ferrari, alle pp. 38-43); ma elementi utili si leggono ancora nel pur datato Licealità e sperimentazione. Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione, Le Monnier, Firenze 1995. Si vedano poi soprattutto direttamente le Indicazioni nazionali (emanate con D.I. 211/2010) con la relativa Nota introduttiva, nonché il Profilo educativo, culturale e professionale dello studente (Allegato A del Regolamento dei licei emanato con D.P.R. 89/2010); ne dà una lettura efficace il volume *Nuove superiori. Il riordino sotto la lente. Strumenti e materiali*, a cura di G. Moscatelli, La Scuola, Brescia 2010.